

Dan Octavian Cepraga

Editoria e politiche culturali: brevi considerazioni sulle recenti traduzioni italiane della letteratura romena

Uno sguardo d'insieme

Se entrassimo oggi in una delle grandi librerie italiane, ci troveremmo di fronte alla consueta abbondanza di volumi «che s'affollano, si sovrappongono, ritagliano, l'uno sull'altro, le riquadrature e i gradini e gli sfondi di una prospettiva geometricamente calcata e massiccia: bianco sul giallo, rosso sul verde, cuoio vecchio e mattone cupo, oro nuovo e nero liscio di caratteri sulle carte granulose e inamidate, costole di ogni spessore e copertine di tutti i formati, edizioni di tutti gli editori, danno la scalata su su fino all'ultima cornice della vetrina, dove la prima riga del titolo delle cose rimaste da ieri spunta a mala pena e par che si abbatta, sfuggendo, di scorcio».¹ Se tuttavia, in questa folla eterogenea e ipertrofica di volumi, cercassimo il nome di un autore romeno, sarebbe se non impossibile, di certo difficilissimo trovarlo. Sicuramente, non starebbe in vetrina e neppure nelle pile in bella vista all'entrata della libreria, pronto ad essere arraffato dai sempre più abulici e disorientati lettori/compratori di libri. Tra gli scaffali, forse, qualche nome spunterebbe, uno o due Cioran tra gli Adelphi, qualche Eliade (ma sempre meno) e poco altro, ogni tanto qualche novità, ma solo se stampata da un editore importante e sempre che non siano trascorse più di due settimane dalla data di uscita.

Eppure, la pubblicazione di libri romeni in italiano sta vivendo un periodo di particolare fermento. I dati parlano chiaro e sono, a dir poco, straordinari. Per provare a ragionarci un po' sopra, elenchiamo qui di seguito i titoli di autori romeni pubblicati in italiano dal 2010 al 2012, ricavando i dati dall'eccellente database *Scrittori romeni in italiano*, curato da Mauro Barindi e Afrodita

¹ Le parole le abbiamo prese a prestito dal celebre saggio di Renato Serra sulle *Lettere* del 1914, per cui cfr. Renato Serra, *Scritti letterari, morali e politici. Saggi e articoli dal 1900 al 1915*, a cura di M. Isnenghi, Torino: Einaudi, 1974, pp. 365-66. Il quadro descritto si addice, tutto sommato, con le debite proporzioni, anche all'oggi. Secondo i dati riportati dallo stesso Serra nel saggio del 1914, le statistiche delle pubblicazioni italiane per il 1913 recava 11.100 volumi nuovi e 579 volumi di ristampe. I dati ISTAT per il 2012 attestano, invece, che i circa 1.600 editori attivi censiti hanno pubblicato 59.230 titoli. In termini di tiratura, nello stesso anno sono stati stampati circa 3 volumi per ogni cittadino italiano. Un'offerta che gli stessi estensori del *report* dell'ISTAT non esitano a definire «sproporzionata rispetto alla capacità di assorbimento dell'utenza e che, in tempo di crisi e con margini di profitto sempre più esigui, risulta difficilmente sostenibile».

Cionchin e tenuto costantemente aggiornato sul sito della rivista on-line «Orizzonti culturali italo-romeni»:²

2012

- Adameșteanu Gabriela, *Una mattinata persa*, traduzione di Roberto Merlo e Cristiana Francone, Roma, Atmosphere Libri.
- Adameșteanu Gabriela, *Verrà il giorno*, traduzione di Celestina Fanella, Roma, Cavallo di Ferro.
- Agopian Stefan, *Almanacco degli accidenti*, traduzione di Paola Polito, Pisa, Felici Editore.
- Blandiana Ana, *Il mondo sillaba per sillaba*, traduzione di Mauro Barindi, postfazione di Lorenzo Renzi, Zermeghedo (VI), Saecula Edizioni.
- Blecher Max, *Accadimenti nell'irrealtà immediata*, traduzione di Bruno Mazzoni, Rovereto (TN), Keller Editore.
- Cărtărescu Mircea, *Nostalgia* (edizione integrale), traduzione di Bruno Mazzoni, Roma, Voland.
- Cesereanu Ruxandra, *Coma*, poesie, traduzione di Giovanni Magliocco, Roma, Aracne Editrice.
- Danilov Nichita, *La finestra del tramonto - Antologia 1980-2011* (poesie), traduzione e studio introduttivo di Danilo De Salazar, Roma, Aracne Editrice.
- Dumitriu Petru, *Il sorriso sardo*, traduzione di Giulio Concu, postfazione di Marinella Lorinczi, Nuoro (NU), Il Maestrale Edizioni.
- Eliade Mircea, *Gaudeamus*, traduzione di Celestina Fanella, postfazione di Roberto Scagno, Milano, Jaca Book.
- Ernu Vasile, *Gli ultimi eretici dell'Impero*, traduzione di Anita N. Bernacchia, Matelica (MC), Hacca Edizioni.
- Ilis Florina, *Cinque nuvole colorate nel cielo d'oriente*, traduzione di Mauro Barindi, Roma, Atmosphere Libri.
- Luca Ghérasim, *La Fine del mondo. Poesie 1942-1991* (a cura di Alfredo Riponi, traduzione dal francese di A. Riponi, Rita R. Florit, Giacomo Cerrai), Novi Ligure, Edizioni Joker.
- Lungu Dan, *Sono una vecchia comunista* (II edizione), traduzione di Ileana M. Pop, Cagliari, Aisara Edizioni.
- Macadan Eliza, *Paradiso riassunto*, Novi Ligure, Edizioni Joker.
- Manea Norman, *Al di là della montagna. Paul Celan e Benjamin Fondane: dialoghi postumi*, traduzione e a cura di Marco Cugno, Milano, Il Saggiatore.
- Manea Norman, Stein Hammes, *Conversazioni in esilio*, traduzione dal tedesco e a cura di Agnese Grieco, Milano, Il Saggiatore.
- Müller Herta, *Essere o non essere Ion*, traduzione di Bruno Mazzoni, Massa, Transeuropa Edizioni.
- Ruști Doina, *L'omino rosso*, traduzione di Roberto Merlo, Firenze, Nikita Editore.
- Sandu Ana Maria, *Uccidimi!*, traduzione di Ileana M. Pop, Cagliari, Aisara Edizioni.
- Tzara Tristan, *Avant Dada. Poesia*, traduzione di Irma Carannante, a cura di Giovanni Rotiroti, Firenze, Barbès Editore.
- Țepeneag Dumitru, *La belle Roumaine*, traduzione di Ileana M. Pop, Cagliari, Aisara Edizioni.
- Țuțuianu Floarea, *Non voglio invecchiare nel sonno*, traduzione di Angela Tarantino, Faenza (RA), Mobydick Edizioni.
- Vișniec Matei, *'La storia del comunismo raccontata ai malati di mente' e altri testi teatrali*, con un saggio introduttivo e a cura di Emilia David, Spoleto (PG), Editoria&Spettacolo Edizioni.
- Vișniec Matei, *Occidental Express*, traduzione dal francese e a cura di Gianpiero Borgia in collaborazione con il cast,

² *Orizzonti culturali italo-romeni. Rivista interculturale bilingue*, consultabile on-line al seguente indirizzo: <http://www.orizonturiculturale.ro/>

saggio introduttivo di Gerardo Guccini, Corazzano (PI), Titivillus Edizioni.

2011

Compagne di viaggio. Racconti di donne ai tempi del comunismo, a cura di Radu Pavel Gheo e Dan Lungu, traduzioni di Mauro Barindi, Anita N. Bernacchia e Maria Luisa Lombardo; prefazione di Monica Joița, Roma, Sandro Teti Editore

Butulescu Valeriu, *Oasi di sabbia. Aforismi*, traduzione di Alina Breje, Torino, Genesi Editrice.

Caragiale Ion Luca, *Stupidaggini*, traduzione di Giuseppe Petronio e Lilio Cialdea, postfazione di Patrizia Di Meglio, Ischia, Imagaenaria Edizioni.

Chivu Adrian, *Album da disegno*, traduzione di Ileana M. Pop, Cagliari, Aisara Edizioni.

Iuga Nora, *La sessantenne e il giovane*, traduzione di Ileana M. Pop, Cagliari, Nikita Editore.

Lăzărescu Florin, *Il nostro inviato speciale*, traduzione di Ileana M. Pop, Pisa, Nikita Editore.

Luca Gherasim, *L'inventore dell'amore*, traduzione di Giovanni Rotiroti, Firenze, Barbès Editore.

Manea Norman, *Il rifugio magico*, traduzione di Marco Cugno, Milano, Il Saggiatore.

Ștefănescu Cecilia, *Relazioni morbide*, traduzione di Anita N. Bernacchia e Maria Luisa Lombardo, Firenze, Nikita Editore.

Teodorovici Lucian Dan, *La casta dei suicidi*, traduzione di Ileana M. Pop, Cagliari, Aisara Edizioni.

Teodorovici Lucian Dan, *Un altro giro, sciamano*, traduzione di Ileana M. Pop, Cagliari, Aisara Edizioni.

Vosgian Varujan, *Il libro dei sussurri*, traduzione di Anita N. Bernacchia, Rovereto (TN), Keller Editore.

2010

Adameșteanu Gabriela, *L'incontro*, traduzione di Roberto Merlo, Roma, Nottetempo.

Ernu Vasile, *Nato in URSS*, traduzione di Anita N. Bernacchia, Matelica (MC), Hacca.

Flamând C. Dinu, *La luce delle pietre (Antologia 1998-2009)*, traduzione di Giovanni Magliocco, Bari, Palomar.

Florian Filip, *Dita mignole*, traduzione di Maria Luisa Lombardo, Roma, Fazi Editore.

Goma Paul, *Nel sonno non siamo profughi*, traduzione di Davide Zaffi, Rovereto (TN), Keller Editore.

Ilis Florina, *La crociata dei bambini*, traduzione di Mauro Barindi, Milano, Isbn Edizioni.

Lungu Dan, *Il paradiso delle galline. Falso romanzo di voci e misteri*, traduzione di Anita N. Bernacchia, San Cesario di Lecce, Manni Editori.

Paler Octavian, *Aforismi e poesie*, traduzione di Alina Breje, Terni, Edizioni Thyrus.

Popescu Răzvan, *Fundesac*, traduzione di Marco Cugno, Acireale-Roma, Bonanno Editore.

Ruști Doina, *Zogru*, traduzione di Roberto Merlo, Acireale-Roma, Bonanno Editore.

Vieru Grigore, *Orfeo rinasce all'amore*, traduzione di Olga Irimciuc, Perugia, Graphe.it Edizioni.

Se non abbiamo fatto male i conti, nel 2012 sono usciti in Italia 25 libri romeni, 12 nel 2011, 11 nel 2010 e le uscite sono continuate con il medesimo ritmo anche negli anni successivi: 11 volumi nel 2013, 18 nel 2014, 24 nel 2015, 16 nel 2016, 12 nel 2017 (per questi ultimi titoli rimandiamo al database già citato).³ Chiunque conosca, anche un poco, la situazione delle traduzioni italiane dalle

³ Dall'elenco abbiamo espunto i romanzi del premio Nobel per la letteratura del 2009 Herta Müller, grande scrittrice di lingua tedesca, nata in Romania, appartenente alla minoranza degli Șvabi (*Svevi*) del Banato, che difficilmente, però, può essere ricondotta *tout court* all'ambito della letteratura romena. Abbiamo ovviamente conservato nella nostra lista l'unica sua opera scritta direttamente in romeno, i formidabili versi-collages di *Essere o non essere Ion*, magnificamente tradotti da Bruno Mazzoni.

letterature cosiddette ‘minori’ o marginali, o comunque paragonabili a quella romena, sa che questi numeri sono eccezionali.

Politiche culturali

La sorprendente fioritura della letteratura romena in Italia è, in gran parte, il risultato di precise politiche culturali promosse dall’Istituto Culturale Romeno, l’istituzione statale incaricata di promuovere la cultura romena nel mondo. Dal 2005 al 2012 il direttore dell’Istituto culturale è stato Horia Roman Patapievici, un intellettuale di spicco e di indubbio valore (anche se contestatissimo in patria), prestato al ruolo di organizzatore culturale. Grazie al sostegno politico del Presidente della Repubblica (che ne nomina il Direttore), l’Istituto ha goduto nell’era Patapievici di buone disponibilità di budget e anche di una certa libertà di gestione. Per l’aspetto che qui ci riguarda, dobbiamo segnalare soprattutto la creazione del Centro nazionale del libro, che promuove con bandi annuali e programmi mirati di sostegno finanziario le traduzioni di opere letterarie romene all’estero. Gli ottimi finanziamenti accordati (delle spese di traduzione, di stampa e di pubblicazione) hanno fatto gola agli editori italiani (e non solo), sempre più affamati di fondi. Il programma ha, infatti, dato i suoi frutti non solo in Italia, ma anche in altri paesi dell’Europa occidentale come Francia, Germania, Spagna, dove si è registrato un incremento simile a quello italiano delle traduzioni dal romeno.

A giudicare solo dal numero dei titoli pubblicati, le politiche di promozione delle traduzioni hanno avuto indubbiamente successo. Non si può, tuttavia, non mettere sull’altro piatto della bilancia anche il reale impatto e la visibilità dei libri romeni pubblicati in Italia. Da questo punto di vista, in molti, troppi casi, la loro circolazione ha rasentato pericolosamente lo zero.

Editori⁴

Se infatti rivolgiamo l’attenzione alle sedi editoriali, noteremo che dal nostro elenco mancano quasi del tutto i grandi editori nazionali italiani, quelli cioè che hanno un vero impatto sul mercato e sulla scena culturale. C’è qualche autore molto noto, come Mircea Eliade o Norman Manea, pubblicati rispettivamente da Jaca Book e dal Saggiatore. Vi sono, soprattutto, alcune case editrici di medie dimensioni, con una posizione già consolidata sulla scena nazionale e con una buona distribuzione, come Voland e Fazi di Roma o Keller di Rovereto. Fazi ha pubblicato Filip Florian, uno dei nomi

⁴ Una parte delle riflessioni che seguono sono nate da un dialogo-intervista con l’amico e collega Carlo Pulsoni, che lo ha pubblicato sul sito Insula Europea (http://www.insulaeuropea.eu/leinterviste/interviste/pulsoni_cepraga.html).

più interessanti della nuova generazione, post-comunista, di narratori romeni. Un editore intelligente e con molto 'fiuto' come Keller, dopo la 'scoperta' del futuro premio Nobel Herta Müller, sta proponendo altri nomi romeni interessanti, come Paul Goma, uno dei principali rappresentanti della dissidenza romena, o più recentemente Varujan Vosganian, scrittore e famoso uomo politico romeno di origine armena. Nel 2012 ha anche pubblicato, per le cure di Bruno Mazzoni, quello che può essere considerato uno dei grandi capolavori della letteratura interbellica europea, il visionario *Accadimenti nell'irrealtà immediata* dello scrittore ebreo romeno Max Blecher. Fazi e Keller si affiancano, in questo modo, all'attività di un altro editore di sicuro spessore, come Volland, che già da anni sta pubblicando, sempre nella traduzione di Bruno Mazzoni, i romanzi e i racconti di Mircea Cărtărescu, sicuramente una delle figure più importanti della letteratura romena attuale.

Per il resto, tuttavia, i protagonisti della recente ondata di interesse per la letteratura romena sono stati per lo più piccoli o piccolissimi editori, a volte minuscoli, in alcuni casi quasi inesistenti. Certo, molti di questi sono ottimi editori. Come spesso accade, le piccole case editrici sono capaci di fare scelte più coraggiose e lungimiranti rispetto ai grandi editori, che di fronte alle novità si muovono di solito con più lentezza e, a volte, con miope circospezione. Il rovescio della medaglia è, ovviamente, la scarsa visibilità dei piccoli editori, che come è noto, soprattutto in Italia, hanno enormi difficoltà ad accedere alla promozione e alla distribuzione libraria, godono di norma di scarse segnalazioni sulla stampa periodica che conta, hanno una presenza estremamente precaria ed effimera sugli scaffali delle librerie e non raggiungono quasi mai la grande distribuzione. Per non parlare, poi, dell'enorme instabilità del mercato e delle imprese editoriali in questi tempi di profonda crisi del settore. È molto triste, ad esempio, constatare che due fra le case editrici che più avevano investito, ultimamente, sulla letteratura romena hanno dovuto entrambe chiudere i battenti. È il caso di Nikita (e Barbès di cui Nikita era una costola) di Firenze, che aveva pubblicato autori recenti di sicuro interesse (come Doina Ruști) oppure qualche classico delle avanguardie romene del Novecento, come Tristan Tzara e Gherasim Luca, curati entrambi da Giovanni Rotiroti. Allo stesso modo, ha chiuso Aisara di Cagliari, che aveva ben sei titoli romeni in catalogo, fra i quali uno splendido romanzo di Dumitru Țepeneag, uno dei grandi nomi dell'esilio romeno, e alcuni giovani scrittori come Adrian Chivu o Lucian Dan Teodorovici. Tutti questi titoli, con la scomparsa delle case editrici, sono rimasti in pratica tumulati.

Spigolando poi fra i volumi e i loro editori si trovano i casi più disparati e, a volte, bizzarri. C'è, ad esempio, il caso delle edizioni ImagAenaria, fondate dal compianto Enzo Migliaccio, straordinaria figura di piccolo libraio-editore, con una magnifica, vera libreria, come quelle di una volta, sul corso di Ischia Ponte, che si inventa una collana di opere ingiustamente dimenticate della letteratura

mondiale e vi pubblica, di propria iniziativa, unico in Italia, alcuni racconti di Ion Luca Caragiale, uno dei più grandi classici romeni di fine Ottocento.

Ci sono le cattolicissime e pie Edizioni Cantagalli di Siena, specializzate negli scritti e nei discorsi dei Papi e in sussidi pastorali e catechistici, che pubblicano, inaspettatamente, *In assenza dei padroni* di Nicolae Breban, grande romanziere romeno del periodo comunista, le cui opere eccessive e nietzschiane sono violentemente empie e percorse da morbose ossessioni erotiche (un grande critico come Valeriu Cristea parlava del carattere profondamente non cristiano della prosa di Breban). L'ultimo posto dove ci saremmo aspettati di incontrarlo è fra le omelie di Giovanni Paolo II e i Quaderni di spiritualità eucaristica.

Ci sono le Edizioni Maestrale di Nuoro, che riescono a scovare forse l'unico romanzo di un autore romeno ambientato in Sardegna, *Il sorriso sardo* di Petru Dumitriu, opera tarda, pubblicata nel 1967 durante l'espatrio francese, di uno scrittore che ha rappresentato uno dei casi più riprovevoli di opportunismo politico ai tempi del regime (il suo romanzo di debutto, del 1951, è l'abominevole *Drum fără pulbere* ['Strada senza polvere'], epopea real-socialista, che inneggia alla costruzione del Canale Danubio - Mar Nero, famigerato campo di lavoro coatto in cui hanno perso la vita centinaia di oppositori politici).

Troviamo poi, in ordine sparso, la casa editrice, dal curioso e un po' funebre nome di Rediviva, fondata da un attivissimo Centro Culturale Italo-Romeno di Milano, oppure la minuscola Saecula di Zermeghedo, minuscolo comune di un migliaio di anime in provincia di Vicenza, il più piccolo comune del Veneto secondo Wikipedia, che pubblica la più grande e celebre poetessa e scrittrice romena contemporanea, Ana Blandiana (con un bellissimo libro di viaggi amorevolmente tradotto da Mauro Barindi), o ancora un piccolo editore di Terni, specializzato in storia e cultura locale, che decide, chissà perché, di stampare gli aforismi di Octavian Paler, intellettuale e giornalista con incarichi di rilievo nel Partito comunista durante il regime (benché su posizioni critiche) e attivista civile anti-comunista dopo il 1989. E l'elenco potrebbe continuare. Inutile dire che quasi nessuno di questi libri, a volte davvero belli e importanti, ha mai veramente circolato nelle librerie italiane.

Autori

Con l'eccezione di alcuni grandi nomi dell'esilio come Mircea Eliade o Norman Manea e di alcuni autori attivi in patria sotto il regime come Ana Blandiana e Octavian Paler, la maggior parte dei libri romeni tradotti negli ultimi anni in italiano sono opere di scrittori recenti o recentissimi, per lo più di autori giovani, o comunque che si sono affermati sulla scena romena dopo la caduta del regime. Appartengono a questa categoria, ad esempio, nomi come quelli di Filip Florian, Florina Ilis, Doina

Ruști, Ana Maria Sandu, Vasile Ernu, Cecilia Ștefanescu, Dan Lungu, Florin Lăzărescu, Lucian Dan Teodorovici, Adrian Chivu, e altri ancora, tutti presenti con uno, a volte due volumi in traduzione italiana. Quello che un potenziale lettore italiano ha di fronte è, quindi, uno spaccato significativo, quasi in presa diretta, di alcune delle prove più recenti della giovane prosa romena. Questi scrittori, che erano giovanissimi, poco più che ventenni al momento della caduta del regime nel 1989, hanno fatto in tempo a conoscere il comunismo e a vivere gli ultimi terribili anni del ceauscismo. Tuttavia, con quel regime avevano avuto a che fare soltanto marginalmente, da bambini o da adolescenti, non essendo ancora entrati negli ingranaggi della vita pubblica e non avendo dovuto fare alcun compromesso con il sistema. Per tutti loro è molto forte la tentazione di chiudere i conti con il comunismo, cioè con il mondo di prima, relegandolo in un cono d'ombra e di sostanziale disinteresse. La recente letteratura romena si trova, dunque, per molti aspetti, al centro di un dilemma. I giovani scrittori da una parte vivono, anche con un certo entusiasmo, la loro ritrovata 'normalità', l'appartenenza ad un comune spazio letterario europeo, che possono ormai abitare liberi in gran parte dalle etichette di marginalità, di estraneità, di esotico, con cui venivano contrassegnati, prima della caduta del Muro, molti dei prodotti letterari provenienti da Est. Dall'altra parte, si trovano, ancora una volta, a fare i conti con il peso della storia, non solo con la recente Storia generale e collettiva, ma anche con la propria storia biografica e personale, a cavallo e in bilico tra due mondi.

L'esilio

Dopo l'instaurazione del regime comunista, si può dire che, almeno da un punto di vista culturale, ci sono state due Romanie, una rimasta all'interno dei confini nazionali, sottoposta ad uno dei più duri regimi totalitari dell'Est europeo, l'altra fuori, in esilio. È questa, secondo me, la giusta dimensione da assegnare all'esilio degli scrittori e intellettuali romeni dopo il 1945: un fenomeno di portata enorme, che riveste un'importanza decisiva ai fini di una giusta valutazione dello sviluppo della cultura romena nel Dopoguerra.⁵ Tuttavia, tra l'altro, a più di vent'anni dalla caduta del regime, la ricomposizione di queste due Romanie non è ancora stata portata a termine, persistendo, anche se per fortuna sempre più sbiadite, zone di diffidenza e di incomprensione (si legga a proposito lo straordinario *Ritorno dell'huligano* di Norman Manea, tradotto splendidamente in italiano dal compianto Marco Cugno). Era giusto e normale che, negli anni bui del comunismo, fossero

⁵ Vedi ora l'ottima sintesi di Roberto Scagno, *Le due Romanie: lineamenti del primo esilio culturale romeno dopo il 1945*, in «*Terra Aliena*». *L'esilio degli intellettuali europei*, Atti del Colloquio internazionale, Padova-Venezia, 31 maggio-2 giugno 2012, a cura di Dan Octavian Cepraga e Alexandra Vranceanu Pagliardini, București: Editura Universității din București, 2013, pp. 189-98.

principalmente gli autori dell'esilio ad essere diffusi e tradotti, in Italia come negli altri paesi occidentali, ad esempio la Francia, dove gli esuli romeni si erano rifugiati e dove si erano affermati, spesso abbandonando la propria lingua materna, come grandi scrittori o pensatori. Penso, in questo senso, al grande lavoro che hanno fatto studiosi come Lorenzo Renzi, Marco Cugno, Roberto Scagno o Mario Rigoni per diffondere anche in Italia un'immagine più vera e completa dell'altra Romania, presentando e traducendo autori come Mircea Eliade, Emil Cioran, Norman Manea e altri.

Non solo. La letteratura romena dell'esilio è stata letta e conosciuta prima in Occidente che nella propria patria oltre la Cortina di ferro, dove spesso il loro nome era divenuto impronunciabile e sottoposto ad una sorta di *damnatio memoriae*.

Su questo punto si apre un discorso più complesso. I sistemi comunisti dell'Europa dell'Est hanno conosciuto periodi di maggiore e di minore chiusura, e soprattutto possedevano un apparato di controllo e di censura delle attività culturali con molte opacità e zone grigie e con occasionali smagliature, che lasciavano passare, anche solo per un breve periodo, libri e idee, che difficilmente avremmo pensato che potessero circolare. Faccio un esempio: un grandissimo poeta, di respiro europeo, come il serbo, di origine romena, Vasko Popa (1922-1991), uno dei massimi autori della Jugoslavia del Dopoguerra, che con la sua poesia aveva segnato un distacco netto e inequivocabile dalla dottrina del realismo socialista, era noto in Romania fin dal 1966, nelle bellissime traduzioni fatte da un altro grande poeta come Nichita Stănescu. In Italia, un autore dell'importanza e del valore di Popa è stato praticamente ignorato fino a due anni fa, quando la benemerita rivista *In forma di parole* ne ha tradotto e pubblicato per la prima volta tre importanti raccolte poetiche.⁶ Questo per dire che la circolazione della letteratura e della cultura a Est e a Ovest presenta aspetti più intricati e sfuggenti di quanto possa sembrare ad un primo approccio e che spesso ci troviamo di fronte a lacune speculari nella reciproca conoscenza. Esiste piuttosto una questione più generale: l'esperienza disastrosa del comunismo novecentesco ha mutilato la storia europea, ha scavato un divario che per mezzo secolo ha tagliato in due l'Europa e ora, soprattutto in Occidente, ci troviamo a misurare non soltanto la frattura che ci ha divisi, ma anche la distanza ancora da colmare per ricollocare, a pieno titolo, in un comune orizzonte intellettuale e spirituale la grande letteratura dell'Est di questi ultimi sessant'anni.

⁶ Cfr. Vasko Popa, *Pesme / Poesie*, a cura di Lorenzo Casson, numero monografico di «In forma di parole» XXIX, 3/2009. Vedi anche la bella recensione dedicata al volume da Mario Andrea Rigoni, *Il poeta-mago che cantò la liberazione dei Balcani*, nel «Corriere della Sera» di Sabato 30 luglio 2011, p. 53, che si chiede appunto, con stupore «senza trovare una risposta plausibile, come mai l'editoria italiana (compresa l'*Enciclopedia della Letteratura* Garzanti, ancora nell'edizione del 2000) ignorasse completamente un poeta del rilievo di Vasko Popa». Per l'eco della traduzione italiana di Popa sulla scena culturale serba mi permetto di rimandare a Dan Octavian Cepraga, *Stvaranje nove mitologije. Poezja Vaska Pope danas*, in «Vecernje novosti. Kultura», 22 maj 2010, p. 17.

Assenze: gli scrittori romeni sotto il comunismo

Tra gli scrittori romeni tradotti in italiano colpisce l'assenza della maggior parte di quegli autori che hanno scritto e sono vissuti sotto la cappa del regime totalitario, sul conto dei quali vige più di un equivoco. Bisognerà rifiutare, innanzi tutto, recisamente l'idea che gli scrittori che sono rimasti a vivere e a scrivere nella Romania comunista debbano essere considerati automaticamente organici al regime. Come ho già detto, il sistema aveva un'ampia zona grigia e presentava non poche smagliature, che concedevano, a chi sapeva approfittarne, persino qualche spazio di libertà creativa. Sono esistiti certamente gli scrittori di regime, che hanno goduto di vergognosi privilegi, ricambiandoli con la subordinazione alle direttive del Partito e con la bieca adulazione del Potere. Tuttavia, molti, se non la maggior parte degli scrittori romeni sotto il comunismo hanno semplicemente resistito, hanno opposto alla ideologia del regime la propria dignità di letterati, scendendo a compromessi minimi, indispensabili per la sopravvivenza, e soprattutto continuando a produrre, in molti casi, grande letteratura.⁷ Di questa produzione si conosce molto poco non solo in Italia, ma anche altrove in Occidente e questo, a mio avviso, costituisce una grave lacuna per chi volesse ricostruire una mappa verosimile e il più possibile compiuta della letteratura europea del secondo Novecento. Se si eccettua l'opera di alcuni poeti, come ad esempio Ana Blandiana (tradotta in italiano da Bruno Mazzoni e Biancamaria Frabotta), anche in Italia ci sarebbe molto da recuperare e da far conoscere, soprattutto dei grandi prosatori e poeti che, a partire dalla metà degli anni Sessanta, dopo un lungo periodo dominato dal dogma stalinista, in cui la letteratura era stata quasi completamente asservita alle esigenze della propaganda e dell'ideologia di partito, si erano conquistati, spesso da posizioni marginali e precarie, nuovi spazi per la propria creazione. Penso a un grande e solidissimo romanziere come Marin Preda, ad un poeta raffinatissimo e cerebrale come Mircea Ivănescu, di indubitabile statura europea, o al mondo immaginario e alle preziosità fantastiche e bizantine di un narratore di grande fascino stilistico come Ștefan Bănuțescu. Ma sono soltanto i primi nomi che mi sono venuti in mente, sull'impulso di gusti e preferenze personali. Accanto ad essi ce ne potrebbero essere molti altri, come, solo per fare un esempio, lo straordinario 'conte philosophique' *Viața și opiniile lui Zacharias Lichter* del grande critico e storico letterario Matei Călinescu. Il libro, pubblicato in Romania nel 1969 e sfuggito miracolosamente alle maglie della censura, era stato uno dei più celebri casi editoriali della Romania comunista, un vero e

⁷ Vedi il magnifico bilancio critico di Ion Simuț, *Sulla dignità dello scrittore romeno durante il comunismo*, in *Categorie europee: rappresentazioni storiche e letterarie del 'politico'*, a cura di Sorin Șipoș, Federico Donatiello, Dan Octavian Cepraga, Aurel Chiriac, Romanian Academy, Center for Transylvanian Studies (= «Transylvanian Review», vol. XXIII, Supplement No. 1, 2014), pp. 169-181.

proprio esempio di 'dissidenza' letteraria e un modello di disobbedienza spirituale alle parole d'ordine della propaganda totalitaria.

Assenze: i classici

L'altro grande assente sul mercato librario italiano, e in genere nello spazio culturale italiano, sono i grandi classici della letteratura romena, sia del periodo interbellico sia della grande stagione di fine Ottocento. A parte gli addetti ai lavori, penso che per la maggior parte dei lettori e degli intellettuali italiani, anche per quelli più avveduti, la letteratura romena moderna (diciamo tra Ottocento e primo Novecento) sia una vera e propria terra incognita. Tranne poche eccezioni, mancano traduzioni ed edizioni recenti e affidabili e quelle che si trovano, a fatica, nelle biblioteche, sono fatalmente invecchiate e spesso propriamente illeggibili. Faccio un solo esempio, a mio parere clamoroso. Il lettore italiano che volesse farsi un'idea di uno dei più grandi e originali autori europei *fin de siècle*, il drammaturgo e prosatore romeno Ion Luca Caragiale, non avrebbe attualmente a disposizione alcuna traduzione o edizione corrente (a parte la già citata pubblicazione ischitana di alcuni racconti). E se anche riuscisse a scovare in qualche biblioteca la vecchia antologia del teatro romeno curata da Giuseppe Petronio, dove si trovano tradotti i due capolavori *Una lettera smarrita* e *Una notte tempestosa*, credo che ne uscirebbe molto deluso e senza un'idea chiara della reale statura e importanza di Caragiale: troppo invecchiate, imprecise, stilisticamente anodine le traduzioni (cruciali, del resto, per la ricezione di un autore difficilissimo come Caragiale, che della commedia multiforme della lingua aveva fatto il suo punto di forza creativo), desolantemente inadeguati e quasi inutilizzabili gli apparati critici ed esplicativi.

Incomprensioni

La ricezione della letteratura e della cultura romena in Italia rischia, quindi, a mio modo di vedere, di incorrere in numerosi equivoci e in qualche incomprensione. Penso ai devoti e benpensanti lettori abituali delle Edizioni Cantagalli, che si troveranno tra le mani, tra un breviario e un'orazione, l'incandescente e perturbante romanzo di Nicolae Breban. Penso, più seriamente, al sincero appassionato di poesia che aprirà il recente volume di versi di Nina Cassian pubblicato recentemente addirittura da Adelphi, nella bella e accurata traduzione di Anita Natascia Bernacchia (dal romeno) e di Ottavio Fatica (dall'inglese).⁸ Non sapendo probabilmente nulla dell'autrice, il lettore apprenderà con stupore dalla roboante postfazione di avere a che fare con una delle più

⁸ Cfr. Nina Cassian, *C'è modo e modo di sparire. Poesie 1945-2007*, a cura di Ottavio Fatica, Milano: Adelphi, 2013.

grandi autrici del Novecento, «l'ultima modernista», erede di Tudor Arghezi e di Lucian Blaga, sorella di Paul Celan e di Marina Cvetaeva. Grande sarà la sua delusione quando, avvicinandosi ai versi della Cassian, scoprirà una poetessa, di certo non spregevole e con qualche aspetto interessante, ma anche di una palese e disarmante mediocrità, lontana anni luce dai modelli così ingenuamente sbandierati nella postfazione. Il medesimo ignaro lettore italiano rischia peraltro di scambiare la Cassian per una vittima del regime o addirittura per una eroina della dissidenza, almeno a giudicare dai brevi cenni critici e biografici allegati alla fine del volume adelphiano. L'autore della postfazione è, infatti, estremamente reticente sul fatto che il percorso biografico e creativo della Cassian è in realtà pieno di ombre e di aspetti controversi, come riportano ormai tutte le più recenti e autorevoli storie letterarie romene. Il nostro ignaro lettore non saprà mai, pertanto, che l'autrice durante il buio decennio stalinista era perfettamente e entusiasticamente ripiegata sulle linee ideologiche del Partito e che la presunta 'sorella' di Celan e della Cvetaeva nel 1949 pubblicava imperterrita versi come i seguenti: *Puterea sovietică își seamănă cântecele năvalnice/ Și-n fruntea ei, Lenin, alături de Stalin,/ Îmboldind să răsară mai repede soarele -/ Întind mâna lor către toate popoarele* ('Il potere sovietico semina i suoi canti impetuosi/ e davanti a tutti Lenin, al fianco di Stalin,/ incitando il sole a sorgere più veloce -/ tendono la loro mano a tutti i popoli').⁹ Al di là di questi macroscopici abbagli (che una introduzione onesta e mediamente informata avrebbe scongiurato), le incomprendimenti del lettore italiano potranno essere in molti casi più sfumate e sottili. Ad esempio, si potrebbe stupire della netta preferenza che la giovane letteratura romena dimostra nei confronti della dimensione del ludico, del surreale, della pura evasione, senza sapere che le nostre categorie correnti di letteratura impegnata e letteratura d'evasione non possono essere applicate *tout court* alla produzione letteraria romena. Queste categorie, infatti, ai tempi del regime, non solo non avevano senso, ma anzi si presentavano in un rapporto completamente rovesciato. L'unica letteratura politicamente impegnata che fosse pubblicamente ammessa era quella asservita alla ideologia di partito e allineata ai dettami del realismo socialista. Le sue realizzazioni erano piatte esercitazioni sui modelli del proletcultismo, turpi dal punto di vista etico e senza alcun valore letterario. Per converso, il vero gesto propriamente politico e, in fondo, l'unico praticabile per uno scrittore romeno sotto il totalitarismo, era proprio l'evasione letteraria, la gratuità lirica, la sperimentazione ludica. Dopo la fine del periodo stalinista e a partire dal momento di disgelo della metà degli anni Sessanta, saranno proprio queste categorie a rappresentare i più efficaci mezzi di resistenza etica degli scrittori romeni di fronte al regime, un modo, forse l'unico possibile, per affermare un'alterità radicale al discorso della politica e alla retorica della propaganda. Si rischia di non capire la reale portata e il senso di gran parte della letteratura scritta in

⁹ I versi sono riportati da Nicolae Manolescu, *Istoria critică a literaturii române*, Pitești: Paralela 45, 2008, p. 941.

Romania sotto il regime, se non si comprende il valore intimamente sovversivo di una scelta poetica che aveva come suo fondamento l'interiorità, la visione individuale, la soggettività, la sperimentazione formale. Certo, è esistita anche una letteratura di forte impegno morale e politico, ma faceva parte della cosiddetta *literatură de sertar*, cioè quelle opere che gli scrittori romeni tenevano nel cassetto, consapevoli del fatto che non avrebbero mai potuto pubblicarle e che, molto spesso, sono poi state scoperte e rese note soltanto dopo il 1990. A volte erano veri e propri capolavori: penso al magnifico *Diario della felicità* di Nicu Steinhardt (tradotto in Italia dal Mulino, per le cure di Gheorghe Carageani), oppure alla feroce satira anticomunista di Ion. D. Sirbu in *Adio, Europa!*. Oggi, ovviamente, le cose sono cambiate. Tuttavia, la dicotomia tra impegno ed evasione non si è ancora completamente ricostituita e anche per i giovani scrittori romeni, mi pare, queste due categorie si trovano tuttora in un rapporto diverso rispetto alla nostra prospettiva occidentale. Mi spiego. Da una parte, lo sperimentalismo formale, il testualismo ludico, la soggettività visionaria sono ancora praticate dai giovani scrittori, e anzi godono ancora del loro antico prestigio sovversivo e, in fondo, della loro natura eminentemente etica e dissidente, di quando esprimevano l'unica vera forma di alterità rispetto alle imposizioni del Potere e della politica. D'altra parte, il realismo, la prosa di impianto naturalista e oggettivo o di forte impegno morale, viene ancora guardata con un certo sospetto, figlio dei suoi antichi compromessi con il realismo socialista e più in generale della fastidiosa contingenza con l'ossessione educativa, ed eventualmente punitiva, che permeava tutti gli aspetti della vita pubblica sotto il comunismo. Certamente, gli scrittori delle nuove generazioni hanno aperto gli occhi sulla realtà e hanno cercato ampiamente di farla entrare all'interno delle loro opere. Tuttavia, la rappresentazione letteraria della realtà nella prosa romena contemporanea viene quasi sempre corretta da robuste dosi di soggettivismo visionario e innervata da forti torsioni metaletterarie (come, ad esempio, nel caso dei possenti affreschi post-moderni di Mircea Cărtărescu), oppure declinata nei registri del comico, del grottesco, dell'anti-letterario. Sono questi anche, a mio avviso, i tratti più originali e sorprendenti della nuova prosa romena, che spesso sfuggono o restano incompresi se non vengono inquadrati nel particolare contesto storico e culturale che li ha determinati.